

Giraut de Bornelh

*“O frate,” disse, “questi ch'io ti cerno¹
col dito,” e additò un spirito innanzi,
“fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi d'amore e prose di romanzi²
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti
che quel di Lemosì credon ch'avanzì³.”*

Purg. XXVI 115-120

“O fratello” disse, “quello che distinguo per te con il dito” e indicò uno spirito davanti a lui, “fu il miglior fabbro della lingua materna. Superò tutti quelli che hanno scritto prose di romanzi e versi d’amore; e lascia pure parlare gli stolti che credono che sia quello del Limosino a primeggiare.”

Nella cornice sulla quale, tra le fiamme, si purificano i lussuriosi, **Dante** incontra il poeta bolognese **Guido Guinizelli** (vedi), considerato da lui come un maestro, un precursore della sua poesia giovanile. Tra le altre cose, lo spirito purgante dice al pellegrino dell’aldilà di non credere alle voci sciocche che antepongono Giraut de Bornelh ad **Arnaut Daniel**.

Personaggio storico. Trovatore provenzale della prima generazione, nacque a Excideuil, oggi nel Périgord. Abbiamo documenti che attestano sue relazioni con Riccardo Cuor di Leone e coi sovrani d’Aragona e di Castiglia. L’antica biografia lo incorona come “il miglior trovatore che alcun altro di quelli, ch'erano stati prima e furono dopo di lui, per che fu chiamato maestro de' trovatori”. Dante stesso lo nomina nel *De vulgari eloquentia* (II ii 9) come massimo rappresentante in lingua provenzale della poesia della rettitudine, la forma più alta della poesia. Insieme a lui, nomina **Arnaut Daniel**, poeta d’amore, e **Bertran de Born**, poeta della guerra. Sembrerebbe contraddittorio rispetto a quanto affermato nei versi più su, ma non lo è: i versi parlano del valore assoluto dell’artista (“il maggior fabbro”), mentre il capitolo del *De vulgari eloquentia* stabilisce una gerarchia tra gli argomenti, coerente con la gerarchia delle “tre anime”, ognuna delle quali ha una finalità specifica: anima vegetativa (poesia della guerra, perché essa mira alla sopravvivenza del corpo: *armorum probitas* cioè *prodezza*); anima sensitiva (poesia d’amore, perché è il più grande desiderio dell’essere vivente: *amoris accensio*); anima razionale (poesia della rettitudine, la più nobile delle aspirazioni umane, che avvicina l’uomo agli angeli: *directio voluntatis*). Per Dante non c’è un poeta italiano di guerra paragonabile a Bertran de Born; c’è invece un poeta d’amore che può stare vicino ad Arnaut, l’amico Cino da Pistoia, e un altro che brilla nella poesia della rettitudine: “l’amico di Cino”, cioè Dante stesso⁴, che preferisce non scrivere il proprio nome, nel rispetto dell’etichetta letteraria del tempo.

“Circa que sola, si bene recolimus, illustres viros invenimus vulgariter poetasse, scilicet Bertramum de Bornio arma, Arnaldum

¹ Ti addito tra gli altri.

² Sono i due grandi generi in cui si espresse il volgare in terra di Francia: il provenzale o “lingua d’oc” nella lirica d’amore, e il francese o “lingua d’oil” nella narrativa. Nel *De vulgari Eloquentia* Dante scrive che la lingua d’oc è quella “primamente usata” da “i più antichi rimatori in volgare”, e della lingua d’oil ritiene che “tutto quanto è stato scritto o inventato in prosa volgare, sia suo” (I, X 2-3). Secondo Dante Arnaut è quindi il più grande di tutti i compositori, francesi o provenzali, poeti o romanzieri.

³ Giraut de Bornelh, “quello de Limosino”. Quelli che credono che sia superiore ad Arnaut sono stolti.

⁴ Il poeta fa riferimento alle “canzoni morali” raccolte nel *Convivio*, poesie di alto contenuto dottrinale.

Danielem amorem, Gerardum de Bornello rectitudinem; Cynum Pistoriensem amorem, amicum eius rectitudinem. Bertramum etenim ait

Non posc mudar c'un cantar non exparja.

Arnaldus:

L'aura amara fal bruol brancuz clarzir.

Gerardus:

Per solaz reveillar che s'es trop endormitz.

Cynus:

Digno sono eo de morte.

Amicus eius:

Doglia mi reca ne lo core ardire.

Arma vero nullum latium adhuc invenio poetasse. Hiis proinde visis, que canenda sint vulgari altissimo innotescunt.” (*DVE* II ii 9).

“Se ben ricordiamo, sono questi i soli temi che furono cantati nelle loro poesie volgari da personaggi illustri: infatti Bertrand de Born trattò le armi, Arnaut Daniel l’amore, Giraut De Bornelh la rettitudine; Cino da Pistoia l’amore, il suo amico la rettitudine. Così Bertrand:

Non posc mudar c'un cantar non exparja;

Così Arnaut:

*L'aura amara
fa:l bruol brancuz
clarzir;*

Così Giraut:

*Per solaz reveillar
che s'es trop endormiz;*

Così Cino:

Digno sono eo di morte;

Così il suo amico:

Doglia mi reca ne lo core ardire.

Di armi nessun italiano trovo che finora abbia poetato. Pertanto, dopo quel che si è visto, è chiaro di quali argomenti si debba cantare nel volgare eccelso.”

Il giudizio di Dante/critico di poesia su Giraut è del tutto appropriato e ancora oggi condiviso dagli studiosi. Infatti il poeta provenzale parla sì d’amore per la donna, ma ne parla come di uno sprone, un possibile grado di elevazione. Ne è un esempio famoso la canzone della quale Dante stesso, come abbiamo visto, cita il primo verso.

*Per solatz revelhar
que s'es trop endormitz,
e per pretz, qu'es faiditz,
acolhir e tornar,
me cudei trebalhar;
mas er m'en sui gequitz.
Per so m'en sui falhitz,
car non es d'achabar;
c'on plus m'en ve volontatz e talans,
plus creis de lai lo destorbars e-l dans.*

...

“Per ridestare il piacere che è troppo addormentato, e per riaccogliere la virtù, ora in esilio, e farla ritornare, pensai di mettermi al lavoro; ma ora ho desistito. Per questo ho fallito, perché non è una cosa facile da realizzare, ché più me ne vengono volontà e desiderio, più crescono di lato l’avversità e il danno.”

Giraut de Bornelh è un poeta grande, lo testimoniano strofe di

canzone come questa:

*Er ai gran joi que-m remembra l'amor
que-m te mo cor saf en sa fezeltat;
que l'altr' er vinc en un verger, de flor
tot gen cobert ab chan d'auzels mesclat,
e can estav' en aquels bels jardins,
lai m'aparec la bela flors de lis
e pres mos olhs e saziç no coratge
si quez anc pois remembransa ni sen
non aic mas can de leis en cui m'enten.*

“Adesso godo pensando all’amore che tiene saldo il cuore nella fede; perché l’altrieri in un giardino pieno d’ogni fiore gentile sono entrato al canto degli uccelli, quando apparve come giglio bianchissimo la bella. Prese i miei occhi e fiaccò le mie forze tanto che ora non ho senno né memoria che per lei a cui appartengo.”

Nel canzoniere di Giraut brilla una “alba”, giudicata da molti tra le più intense e drammatiche composizioni di tutta la letteratura trobadorica. Una canzone che simula il canto di avvertimento per un amico che s’attarda in un amore clandestino, quando già si sta facendo giorno. La prima strofa:

*Reis glorios, verais lums e clartatz,
Deus poderos, Senher, si a vos platz,
al meu companh siatz fizels aiuda;
qu'eu no lo vi pos la nochs fo venguda,
et ades sera l'alba!*

“Dio Glorioso, luce vera e fulgore, Dio potente, Signore, per favore, siate aiuto fido al mio compagno, ché da quando è venuta la notte non l’ho visto, e l’alba spunterà tra poco!”.